FAMA

# DELL'OTTANGOLO PALERMITANO,

## THEATRO DEL SOLE,

e Piazza Vigliena.

IN PALERMO,
Appreſſo Gio. Battiſta Maringo. M. DC. VIIII.

*CON LICENZA DE' SVPERIORI.*

ALL'ILLVSTRISS. SENATO DI PALERMO

## D. ANTONIO DEL BOSCO, ET ARAGONA Pretore. Cesare d'Afflitto. Aluaro Vernagallo. D. Francesco Pascale. Antonino Reggio. D. Giouanni Largaria. Marc'Ant: Bascone. Giurati.

ON fù pensiero veruno, Illustriss. Senato, che con maggior'ardore, con piu acuto stimolo, e pungente sprone premesse quel saggio e prudente Senato di Roma; ne che più viue fiāme, e piu bramose voglie accendesse nè petti, di quei famosi Consoli, & Imperatori, che vie più dell'altri zelanti e diuoti in verso la lor patria si dimostrauano; quanto il procacciarui con ogni studio & isforzo possibile i piu ricchi fregi & ornamenti, ch'all'accrescimento e grandezza di lei cōueneuoli giudicauano: arricchendola di superbi edifici, e strutture di straordinaria grandezza, altresì per arte, come per ispesa riguardeuoli: dilatādo in maggior piazza & ispatio le antiche mura, rizzandoui archi e theatri, stabilendoui Colossi e Colisei, piātandoui à gara le più altiere, e sūtuose machine che mai vedesse il Sole: Nè veruno altro affare, ancor che fosse stato loro di maggior giouamento & applauso, fù appo loro di cotanto rilieuo e momento; che potesse giostrar di pari cō questo generoso e lodeuol desio, che l'ardea di continouo nel petto d'adornare quei sette colli, d'altrettāte marauigliose fabriche, d'architettura e magistero tale, che di niēte cedessero alle antiche, anzi l'oscurassero & oppri-

messero a fatto; pregiãdosi più di qualunque altra, di questa sola attione; Perloche l'Imperatore Ottauiano Augusto cotanto benemerito, di quella sublime Republica, su l'vltimo termine de giorni suoi, rãmentando à Romani quel, che egli à prò e benefitio loro fatto hauea, disse. *Vrbem lateritiam reperi relinquo marmoream.* Insinuando perauentura la moltitudine d'edifici e palagi marmorei, di quali arrichito hauea quella Città Imperiale; quale sul principio del suo reggimẽto ritrouò men adorna e maesteuole. Questa generosa brama, sẽtissi etiandio ardere nel petto cõ piu focosa vampa, e più viuo ardore l'Imperator Nerone, huomo altrettanto ambitioso quanto crudele. Nè per altra cagione fece egli attaccar le funeste fiamme alla Romana grandezza e splendore, se non affine, come scrisse Tacito; *Quia videbatur condendæ vrbis nouæ, & cognomento suo appellandæ gloriam quærere.* e per migliorarla di più nobili e più ricchi edifici, onde ne fosse poscia da la futura posterità, e dà secoli àuuenire, non meno ristoratore e benefattore, che fondatore & autore segnalatissimo giudicato. Risorgendone quella dalle sue istesse ceneri & incẽdio, quasi nouella Fenice, con piu vaga e piu legiadra figura & imagine; e nelle sue suenture e rouine auuenturosa e magnifica portando in fronte con indelebili caratteri viuamẽte scolpito colui, che quasi oro col fuoco, affinolla à marauiglia. Et il Nazario non d'altro piu pregiato titolo adornà l'Imperator Constanzo, quanto d'hauer quegli, nõ solamente innestato sul' antiche reliquie, e ruine, nobilissime & esquisitissime macchine, ma d'hauer parimente introdotti li finissimi mischi, & indorati mosaichi: la onde. *Celeberrima quaq; vrbis nouis operibus enitescunt, nec obsoleta modo per vetustatem rediuiuo cultu insigniuntur, sed illa ipsa quæ ante hoc magnificentissima putabantur, nunc auri luce fulgentia, indecoram maiorũ parcimoniam prodiderunt.* Anzi coloro erano maggiormente lodati e celebrati, come veri allieui e cittadini di quella fioritissima Republica, quali ritornando dall'amministrazione delle prouincie, e dalle generose imprese, e conquiste; debellate già e dome, anzi diroccate e distrutte le Citta nimiche, ne cõduceano à Roma l'opre



e mac-

e macchine d'illustrissimi artefici, e di più eccellente, e pregiato lauoro. Il perche arrichita dall'altrui spoglie e ruine, e da suoi medesimi Consoli & Imperatori vagamēte fregiata & adorna quella trionfatrice Città, diuenne non solamente merauigliosa e stupenda; ma come racconta Cassiodoro l'istessa marauiglia, e stupore. *Ferunt.* dice questo grand'Oratore. *prisci seculi narratores fabricarum septem tantum terris attributa miracula, Ephesi Dianæ templū, regis Mausoli pulcherrimū monumentum. Rhodi solis aneum signum quod colossus vocatur. Iouis olympici simulacrum quod Phidias formauit. Cyri Medorum regis domū quam Memnon fabricauit. Babylonis muros quos Semiramis construxit. Pyramides in AEgipto. sed quis illa vlterius præcipua putabit cum in vna vrbe tot stupenda conspexerit? habuerunt honores quià præcesserunt tempore, & in rudi seculo quidquid emersisset nouum per ora hominum iure ferebatur eximium, nūc autem potest esse veridicū si vniuersa Roma dicatur esse Miraculum.* Tanto che scriue Ammiano Marcellino ch'entrando la prima volta Cōstanzo Imperatore nella Città di Roma, à la magnificēza e suntuosità delle fabriche che egli vide in alberarsi à le stelle, attonito abbagliato e soprafatto istupidì in maniera che nō potea indi ritrarne lo ciglio fisso e pien di merauiglia. *Proinde Romā ingressus Imperii virtutūq; omniū larem, cū venisset ad Rostra, præstantissimum priscæ potētiæ Forum obstupuit, perq; omne latus quo se oculi contulissent miraculorū densitate perstrictus singula vrbis membra collustrans; Iouis Tarpæi delubra, Amphitheatri molem solidatam lapidis Tyburtini compage, Pātheon spatiosa celsitudine fornicatū templum. Forumq; pacis, & Pompei Theatrū, & Odæum, & stadiū & alia inter hæc decora vrbis æterna.* Ma fu perauentura Roma ricca di tanti acquisti, colma di tāti edifici, adorna di tanti fregi, & innestata di tāti colossi e trofei, emola dell'antica Egitto, e de la superba Mēfi, quale si fortemente accesa viuea della magnificenza & opra di strane, e peregrine macchine & anticaglie d'eccessiua grādezza, che parea non ad altro migliore scopo hauesse riuolti i suoi affari, e drizzate le cure, e pēsieri. Come fu parimente la famosa & inclita Tebbe, quale fra l'altre marauiglie, che di lei racconta

 Plinio

Plinio grā notomista dell'arte e della natura nel lib.36. al capo 9. serbaua vna Piramide di sì eccessiuo magistero, che vēti mila huomini vi lauorarono a ll'intorno, e ne fu il Re Tebbano in si ām bitiosa maniera inuaghito e geloso della bellezza di lei, che per non pericolarne, e riceuere nella condotta e traportamento, colà, oue era il disegno di collocarla veruno oltraggio, legouui alla cima l'istesso Prēcipe suo figlio, affinche l'ingegnieri e conduttieri v'adoperassero maggior diligēza e cautela, pericolādo di pari cō lei la vita di lor Prencipe e Signore, e qualūche lesione quella riceuesse risultaua senza alcū dubbio nella persona reale. Questa è quella memorabil Piramide, che fu da nemici stessi sommamente riuerita. Siche Cambise Re della Persia dādone il guasto alla Città Tebbana, e mettēdola à sangue e fuoco. auuisato dal suo Colōnello che l'incendio era per consumarla, diede di subito ordine, che si spegnesse a fatto la diuorāte fiamma per non danneggiarla; perdonando per lei al rimanēte della Citta, rōpendo quasi onda arrogāte in quel piramidale scoglio la barbara fierezza e lo conceputo sdegno. Che dirò di quella natione e republica Ebrea, formata nō già da Platone, ma dall'istesso Dio? fù ella si curiosa e procaccieuole di cotali ornamēti & edifici, che il diuino Spirito nè Cantici di Salamone, â lodarne la sua bella Sposa ch'era pastorella e Reina insieme non d'altri fregi, che delle sue medesime machine e guarnigioni l'adorna e ricama, rassomigliando le fattezze e proporcioni delle membra di lei, hora à la torre, di Dauide munita di forti riparte beluardi, e guernita d'ogn'intorno di saldi scudi & arnesi militari, hora à quella del monte libano situata alle frontiere di Damasco, talhora alle marmoree colonne posanti su l'indorata base, & hora ad vno, hora ad altro magnifico e sontuoso edificio, e guadagnò cotal nome e vanto appo quell'antica età l'esserne auttore e ristoratore di somiglianti fabriche, che la nō men ricca, che bella Frisse al grande Alessandro di ristorarne le da lui già diroccate mura, e smantellate cortine di Babilonia spontaneamēte s'offerse, ne altro guidardone pertiò chiedeane, eccetto che se le permettesse attaccarui il seguente Epitafio. *Alexan-*

*der*

*der destruxit, Phrixe instaurauit.* giudicando benissimo impiegata ogni grossa somma d'argento & oro in quell'opera, che douea rappresentarla à posteri sempremai, cõ scorno della nimica vendetta, ristoratrice dell'altrui rouine; e delle marauiglie del Mondo diligentissima cõseruatrice El Re Sardanapalo, quegli che il rilucente raggio dell'Assiro e monarchico splendore, coi sozzi costumi della sua licẽciosa vita oscurò a fatto e spẽse, non trouò attione da porre in fronte al suo sepolcro, ch'auesse piu del diuino, che d'esser egli stato di Tarso e d'Archileo reedificatore, e à cotal fine scolpiuui in quello per impresa; ambedue mani con iscambieuole percossa e battimento stridenti insieme insegno di chi plaude, festeggia, e si compiace. Hor poiche in cotãta stima e pregio, furono sempre mai appresso tutte le Nationi, ancor che fiere e barbare, l'altiere e mostruose machine, e ne furono li sauij Imperadori, e magistrato delle Città si desti e solleciti in procurarle: riceuendone per sì lodeuole attione, nome e titolo di gloria, anzi furono dalle dotte pẽne de nobili ingegni consegrati all'immortalità. Somma in vero lode, & incomparabil gloria, à te deuesi, Illustriss. Senato per la strana e superba machina dell'Ottangolo, à quale hai dato vn sì bel principio, e felicissimo progresso. L'ottãgolo dico disegnato da situarsi nel centro & ombilico di quell'ampia Croce di strada Cassaro e Macheda, che è la più degna, e più pregiata gioia c'habbi l'Europa, non che l'Italia: che ha tolto alla Via sagra di Roma, & à la trionfale i primi honori: Che non cede punto à quella dell'Imperator Heliogabalo, ancor che lastrigata fusse di sasso Macedonico e Porfirite: Che si lascia à gran lunga dietro quell'altra di Gnoso, cotanto commendata da Platone, che gareggia (se lecito fia paragonar le terrene alle celesti cose) con la bella Galasia del firmamento: Che qual'hora di notturni lumi & accese faccole arde e lampeggia, rassembra à chi da lungi la rimira, vna quasi terrestre Cassiopea: che racchiude (per dirlo in vna parola) in due semplicissime linee, il fiore el pregio della ricca Trinacria: Ma questa ancor che magnifica e sontuosa, era in vn certo modo senza lo merauiglioso Ottangolo vn

cada-

cadauere senza spirito, vn'eclittica sẽza sole, vn diadema ò monile senza veruna gemma. Esprime, io nol niego, quel doppio, & ampio stradone riguardante da quattro lati le quattro parti e frontiere dell'vniuerso, Oriente, Occidente, Meriggio e Tramontana, l'istesso sito e figura nella quale fu dal suo supremo e sommo Architetto Dio plasmato e formato Adamo: Posciache, al sentimento di S. Cipriano, prese la diuina bontà da ciascheduna parte del Mondo, vn puo di terra, cioè dall'Oriente, Occidẽte, Mezzogiorno e Tramõtana, e di tutte quelle quattro portioni compose tutto quel plasma marauiglioso, anzi l'impose nome esprimente l'istesso Sagramento ò mistero; Onde fu detto Adam con quattro caratteri de' quali ciascheduna ne la Greca fauella insinua vna di quelle parti dell'vniuerso. A. Anatoli che vol dir Oriẽte, D. Dysis ch'è l'Occidẽte, A. Arctos ch'è l'Aquilone, M. Mesembria, cioè Mezzogiorno: si che acutamente dice il S. Martire nel trattato di Sina e Sione. *Adam vocatur à Deo, eo quod ex quatuor cardinibus orbis terrarum pugno comprehendit terram, & finxit hominem ex omni limo terrae. inuenimus in scripturis per singulos cardines orbis terrae esse à conditore mundi quatuor stellas constitutas in singulis cardinibus, prima stella orientalis dicitur Anatoli, secunda occidentalis Dysis, tertia Aquilonaris Arctos, quarta Meridiana Mesembria. de singulis stellarum nominibus tolle singulas literas principales, de stella Anatoli A. de stella Dysis d. de stella Arctos a. de stella Mesembria m. In his quatuor literis cardinalibus habes nomen Adam.* Hor'emola di quel supremo & eterno Architetto la Città felice, in quella ampia Croce di strada rappresenta la figura d'Adamo nell'istesso sito che fù nè primi ordimenti dell'humana specie: espressa in tutte le quattro parti del Mondo, mancauale solamente lo spirito vitale, e quel spiracolo di vita che fù à quel primo cadauere e plasma infuso dalla diuina bontà, e questo è apponto l'Ottangolo che l'auuiua & informa in guisa, ch'ella facci di se viua, e legiadra mostra à riguardanti, & habitanti, Onde nell'altera fronte di dorico lauoro vagamente fregiata, meritarebbe portarne inciso nè bronzi o marmi il seguente Epicedio

Pa-

*PANORMUM in diuersa quatriuio disiunctam Octangulari Theatro in vnum quasi vinculo colligatam Senatus Panormitanus animasse omnino visus est cum ea media molem hanc pulcherrimam, vrbis animam ac medullam, iussit collocari.*

Celeberrimo fù tra Romani lo Settizonio da Settimio à sette cerchi ofascie,a somiglianza di sette stellanti giri, e celesti sfere eretto;e prima di quello tra palestini l'Eutastilio, cioè machina di sette doriche colonne,& altrettante Piramidi contesta;quale nella Città di Modin fu dall'inuitto e pietoso Simone Macabeo eretta, per onorarne (com'era il douere) le gloriose ceneri de suoi amati fratelli, che per difesa della paterna religione durarono lūghe & aspre fatiche, e varcate di già le torbid'onde di sanguinose battaglie,approdarono al fine in cheto e tranquillo porto d'indicibil contento: onde scriue la sacra Storia nel primero lib. de Macabei. *AEdificauit Simon edifitium altum visu lapide polito ante & retro; & statuit septem pyramidas vnam contra vnam,patri, & matri & fratribus, & his circumposuit columnas magnas, & super columnas arma ad memoriam aternam; & iuxta arma naues sculptas, quæ videbantur ab omnibus nauigantibus mare:* Superba,& altera Mole, anzi trionfale,che funerale, celeberrima per la magnificenza delle colonne,ammirabile per l'altezza delle piramidi,riguardeuole per la moltitudine dell'armi e trofei,al recinto di lei quasi fregio a cornice situati, e per l'intagliati nauili in candido marmo, come in vn regio Arsenale & emporio; Ma ne fù il primo da Sisto V. con accerbo cordoglio del popolo Romano,per edificarne il Palazzo Lateranese distrutto:el secondo da i denti eterni del Tempo logorato e roso. Hor'à rinouarne le antiche marauiglie,& à ristorarne altresì le rouine e danni delle dianzi celebri e famosi edifici, come anchora per innestare piu ricche gioie a la Normanna Corona,& alla Conca d'oro, e recar parimente perfettione e vaghezza à quella parte, ch'è senza verun contrasto di tutta la

Città

Città il centro el cuore. Sorgene dall'ombilcio dell'incrociata strada, lo trionfal'Ottangolo formate Palazzi, Theatro, e piazza, quale dal Marchese di Vigliena Vicerè, è di quella auttore, nomasi Vigliena, e se perauentura, non spiegarà di là dal Tirreno e dall'Egeo i lucēti raggi della sua magnificenza e splendore; destarà almeno la gloriosa fama dell'anticaglie Sicane, quali il Siciliano Diodoro osò per specchi al cielo, e per alberghi all'Iddij francamente opporre. Nè l'orme mostruose, & ampissimi vestigi, che hoggi dì (malgrado de' nimici e del tempo) nō senza merauiglia, si scorgono, ci lasciano di ciò pūto dubitare. E per hauerne, se non l'occhio curioso con l'oggetto presente dolce pascolo; l'animo almeno con l'Idea di lui, e contezza di quel c'harassi a fare, diletteuole rimembranza, addurrò quì la descrittione di tutto il disegno, Saranne egli in guisa d'vn ampio e spacioso Theatro fabricato, d'altezza intorno à cento, ò più piedi, in tre scompartimenti altrettanto d'ordine, quanto di lauoro diuersissimi; con somma però proportione, di termini e membri distinto da Giulio Lasso ingegniero, & Architetto regio. L'ordine da basso sarà Dorico, sopra colonne e pilastri, con l'architraue fregio e cornice collocato, aggiontiui in oltre tutti quelli ornamenti & abbellimenti dorici che l'eccellenza e decoro dell'ordine richiede: sarauui in questo la Tabella per l'Elogio & Epitafio, e per amendue i lati le sue finestre di lauoro pur Dorico vagamente adorne: quale à quelle due altere frōti, che le due principalissime strade Cassaro e Macheda rimirano, recarāno d'auātaggio abbellimento e fregio, L'ordine à questo superiore ch'è quel di mezo, è Ionico, doue largamente si spiega e distende il piano del Salone maggiore con tre luminosissime aperture nella facciata principale, sopra vna imbalconata con suoi balausti, al cui lauoro & intaglio v'entreranno nobilissimi mischi. Gli ornamenti però delle porte e finestre, ch'escono al balcone, saranno d'ordine di frontispici rotti e tondi, con vn vago finimento di cornice Ionica. Nel terzo e supremo ordine, in sul finestrone e porta di mezo, ch'esce al balcone, sarauui il nicchio, dentro al quale innestarassi la statua dell'Impera-

tor

tor Carlo Quinto (percioche nell'altri de' tre frontiſpici e faccie, ſi collocheranno l'altre tre ſtatue, quella di Filippo II. di fel. mem. l'altra del III. ch'hoggi dì regge, e l'vltima del Prencipe ſuo Figliuolo, di già poco diãzi da tutti li ſtati anticipatamẽte adorato, & ammeſſo in legitimo ſucceſſore e Signore. l'ordine che dà vaghezza, & ornamẽto, altresì al nicchio come al coloſſo imperiale, sarà di recinti e pilaſtri baſtardi con mirabile proportione, con l'architraue fregio e cornice: e ſaranui nelli due lati, altrettanti mezanini recanti finimẽto e perfettione alla gran machina. Sopra quelli poſerãno a mã dritta l'arme di S. Eccell. & alla ſiniſtra quelle della Città; conciosiache nel mezzo collocheràſi ſul nicchio quelle della Maeſtà Cattolica, cõ ornamẽto terminãte tutta l'opera; e nell'eſtremi d'amendue lati, vi ſarãno due piediſtalli, che riſcõtrino nè diritti dell'architettura, ſopra quali ſi piãteranno ſtatue ad arbitrio del Senato. Raro e marauiglioſo diſegno dell'Ottãgolar Theatro, da ſtarne al paragone di qualũche altro, ch' nella bell'Italia habbi e grido e nome guadagnatone. Nè v'è pericolo, che non sij per cõdurſi tãtoſto à fine, sẽdoui (oltre vn sì ſcelto e diligẽte Senato, e quella nobiliſſ. Eſſarchia, che malgrado dell'vniuerſal ſterilità mãtien in piazza col ſuo sẽno la douizia di quãto è al viuere humano neceſſario, & tiẽ à freno i rigatteri che ſono la peſte delle Città) la ſopra intẽdenza di D. Antonio del Boſco Pretore, germoglio di quella boſcareccia sì, ma illuſtriſſ. & generoſa piãta, che ha prodotti sẽpremai in ogni ſtagione huomini di sõma prudẽza è valore, e benemeriti della Città: percioche D. Vincẽzo del Boſco Conte di Vicari, figliuolo del grã Frãceſco Luogotenente di S. M. in queſto Regno: dopò d'eſſer ſtato nell'età d'anni 22. Pretore: e di hauer alla Sacra Corona in più guerre, & a queſta Fel. Città in moltiſſime ambaſciarie fedelmẽte ſeruito, fù creato Maſtrogiuſtitiero del Regno (vfficiale preeminente, e ſupremo nelle cauſe toccãti alla giuſtitia): & a ſuo tẽpo sì iſtituì la Tauola, opera nõ meno a Palermo, che a tutto il Regno di sõmo giouamẽto. Et Ottauio del Boſco Fratello ſecõdo genito di Vincẽzo, Cancelliero del Regno, fù più volte pretore; e tra l'altre coſe memorabili

bili che fece, vna fù la Fōtana d'anzi al Pretoriano Palazzo ſituata, doue ſe all'eccellenza della ſcultura corriſpōdeſſe l'honeſtà delle ſtatue, non sò ſe ſi potrebbe in ſomigliāte ſoggetto deſiderar coſa migliore. Queſti fù quell'Ottauio cotanto intēto al bē publico, che fù da tutti vniuerſalmēte cō fauoreuol grido & applauſo padre del popolo nomato. D. Franceſco poſcia figliuolo primogen: di Vincēzo e Duca di Miſilmeri, huomo ſingulariſſimo, e di ſufficiēti qualità per ogn'ampio gouerno à merauiglia adornò, fù due volte Pretore, e mātenne con incredibil ſodisfattione quel carico, & la ſecōda volta, quādo ritornò dall'vfficio di Stradigò di Meſſina, aperſe di ſubito la ſtrada Macheda, onde dal volgo vna delle ſue dua porte chiamaſi di Vicari. Seguēdo dōque l'orme de' ſuoi anteceſſori, & iſpetialmente del maggior fratello il noſtro D. Anton. hà dato ſi bel prīcipio all'Ottangolar Theatro, che è la gioia cotāto bramata, che ſolo mācauane alla Cōca d'oro, opera di sōmo decoro & quaſi cuore è ſpirito, auuiuante inſieme col gran Quatriuio tutto il corpo della Città. Siche pare che queſti Signori del Boſco (quali nō sò perche, ſupprimēdo l'antico cognome di Vētimiglia, lor natia famiglia e ſangue, da 300. anni in quà ſi ſieno imboſchiti e cognominati del Boſco) foſſero deſtinati dal Cielo a ſi fatte impreſe, e patrocinati dall'alta Reina de' Cieli, da quel dì, che eglino preſero per propria lor Cappella l'iſteſſa di N. Signora di Trapani edificādola à loro ſpeſe; del che ne danno nō oſcuro teſtimonio l'arme de' Boſchi, che in quel ſagro luogo ſcolpite ſi ſcorgono: e glorianſi di cotal rimēbranza, più che di qualunche Regal Titolo e Cimmero. Grauida dunque l'ambitioſa Fama di ſi vago Theatro diſtendendoſi d'ogni lato con honorato grido, deſtò a ſpiriti di felice ingegno, alunni delli ſtudi, e delle Muſe la poetica vena, a comporui in lode dell'Ottāgolo, e delli autori alcuni pochi Epigrammi, & Odi a ſenno dell'intēdenti degni di theatro, e di luce, quali capitatimi in mano l'ho dati alle Stampe, dedicandoli alle SS. VV. Illuſtriſſimi, e me con quelli per loro.

Affett. & diuotiſſimo ſeruitore.

Gio. Battiſta Maringo.